

A Bari un convegno sulla riforma promosso dal PCI

La democrazia non è ancora entrata nei codici della giustizia militare

Una seria occasione di confronto tra le forze politiche e i magistrati militari - Il giudizio sui progetti di legge presentati in Parlamento - Positivi punti di accordo tra i partiti democratici

Dal nostro inviato BARI — La riforma della giustizia militare deve procedere di pari passo con la riforma della giustizia civile. C'è una complementarità fra i due settori, di cui si deve tener conto per superare finalmente il divario fra l'ordinamento militare e l'ordinamento generale dello Stato voluto dalla Costituzione. L'esistenza di un codice penale militare e di un ordinamento giudiziario militare che valgono al periodo fascista non è più tollerabile. Il Parlamento deve approvare al più presto i relativi progetti di riforma, già all'esame del Senato. Questi in sostanza gli indirizzi di fondo emersi al convegno nazionale sulla giustizia militare, che si è tenuto ieri a Bari, promosso dalla sezione Problems dello Stato del PCI.

Tra i presenti, parlamentari, dirigenti politici, esperti di diritto, magistrati militari fra cui il generale Montaruli, Procuratore militare della Repubblica di Bari. I vice procuratori Giuseppe Castore, Vito Martelli e Vito Diarra, il vice presidente dell'Associazione nazionale magistrati mi-

litari, dottor Antonio Intellano che ha portato nel dibattito un importante contributo di idee e di suggerimenti. Erano inoltre presenti il presidente del Tribunale dei minori di Bari, Luigi De Marco, e il presidente distrettuale dell'Associazione magistrati, Tommaso Di Cagno, nonché numerosi ufficiali e sottufficiali delle Forze Armate ed una delegazione del Comitato pugliese per il sindacato di polizia.

Il convegno — aperto da una breve introduzione del compagno Franco Raparoli, cui ha fatto seguito la relazione del compagno senatore Michele Jannarone (il segretario della federazione del PCI ha portato il saluto dei comunisti baresi) — è stata l'occasione per un utile e approfondito confronto fra le forze politiche e i magistrati militari, nel vivo di un dibattito che si sta svolgendo su questi temi nel Parlamento. Elemento caratterizzante del convegno — lo ha rilevato il compagno Francesco Martorelli nelle conclusioni — è stato il sensibile avvicinamento delle posizioni fra comunisti, socialisti e DC (è intervenuto tra gli altri il sottosegretario alla Giustizia, Dell'Andro).

Punti di riferimento della relazione di Jannarone e del dibattito sono stati i due progetti di legge governativi per la riforma del codice penale e dell'ordinamento giudiziario militare e il progetto presentato su questo stesso tema dal PCI alla Camera. Sulle proposte governative è stato espresso un giudizio complessivamente positivo accompagnato però da riserve e da critiche. Aspetti qualificanti sono il riconoscimento di una maggiore indipendenza per i magistrati militari; l'affidamento della presidenza dei collegi giudicanti a magistrati di professione; la creazione di organi di appello; il riordinamento del Tribunale Superiore militare in sezione specializzata della Corte di Cassazione e la revisione dei reati e delle pene.

I limiti dei progetti governativi sono stati indicati nella relazione e in molti interventi. La prima perplessità riguarda la nomina e le scelte dei giudici militari che non deve essere discrezionale — lo ha sottolineato Martorelli nelle conclusioni — ma analoga alla scelta dei giudici popolari per le corti d'assise.

Il progetto del PCI equipara la carriera del magistrato militare a quella del magistrato ordinario e ne assicura l'autonomia e l'indipendenza dall'esecutivo e dagli altri poteri dello Stato, estendendo anche ai giudici delle giurisdizioni speciali (tribunali militari), le regole dettate per l'autonomia dei magistrati ordinari. Indipendenza e autonomia — ha detto Jannarone e lo ha ribadito Martorelli nelle conclusioni — garantite attraverso la commissione per il personale della magistratura militare, che deve essere un effettivo organo di autogoverno ed esercitare le competenze e le funzioni attribuite al Consiglio superiore della magistratura per i magistrati ordinari.

Su questa linea si sono manifestate ampie convergenze. «Finalmente si sta arrivando — ha detto il vice presidente dell'Associazione nazionale magistrati militari Intellano — ad una soluzione complessiva di questi problemi». Sul tribunale militare supremo egli ha voluto sottolineare la compatibilità della presenza dei militari giudici, una volta che ad essi sia stata garantita piena autonomia.

Molti oratori — fra cui Accame, Pierangelo Petronio, Ermenegildo Campo, il senatore della sinistra indipendente Petrella, lo stesso Intellano e il senatore Pasti — hanno sottolineato la necessità di varare al più presto il nuovo codice penale militare, anche per porre fine ad una contraddizione aperta con il varo della legge sulla disciplina che abroga alcuni reati compresi nel vecchio codice fascista. Quello che occorre — ha detto Jannarone — è precisare il concetto di reato militare, delimitando l'applicazione della giurisdizione militare ai soli appartenenti alle forze armate e limitatamente al periodo del servizio attivo e per i soli fatti che ledono gli interessi della forza armata e la disciplina militare. L'esigenza che i principi del diritto penale comune valgano anche per quello militare, che pure deve mantenere alcune delle sue specificità, ridotte però al minimo, è stata affermata anche dal sottosegretario Dell'Andro.

Forse anche domani riunioni della commissione

Il decreto universitario in corsa contro il tempo

Giungerà in aula alla Camera mercoledì, a soli dieci giorni dalla scadenza - Il lavoro del comitato ristretto

ROMA — Il decreto Pedini andrà all'esame dell'assemblea di Montecitorio mercoledì prossimo. Per approntarlo, la commissione pubblica Istruzione della Camera torna a riunirsi oggi e forse, qualora non dovesse concludersi, anche domani.

L'avvio della discussione in aula si registrerà a dieci giorni dalla scadenza costituzionale del provvedimento, che è il 23 dicembre. Tenuto conto che comunque torneranno al Senato per modifiche tecniche, i provvedimenti di transizione per l'università debbono, insomma, correre contro il tempo. Altrimenti decadrebbero. A questa ipotesi estrema punta il gruppetto di DP che ha preannunciato l'ostruzionismo a Montecitorio. Invero, stante la forza di chi lo preannuncia (due deputati) il ricorso all'ostruzionismo potrebbe apparire solo una sparata demagogica, a meno che i suoi ispiratori non puntino (o li abbiano già) a collegamenti con altre forze, quale che sia il colore (è già accaduto alla commissione Giustizia per la Reale bis, con l'abbraccio stretto fra radicali e neofascisti).

Il confronto sarà comunque duro. Lo è già nel comitato ristretto che ieri, sotto la presidenza del compagno Raicich, per l'intera giornata, ha compiuto un esame preliminare dei numerosi emendamenti al decreto.

Alla decisione di nominare il comitato ristretto si era pervenuti nella serata di giovedì, su proposta del compagno On. Gabriele Giannantoni. Il relatore, Giancarlo Tesini (dc), aveva proposto alla commissione di varare il decreto così come pervenuto dal Senato, rinviando all'aula l'esame degli emendamenti: alla loro valutazione preliminare avrebbe potuto nel frattempo provvedere il «comitato dei nove» (una struttura che è rappresentativa di tutti i gruppi della commis-

Il congresso dei medici ospedalieri

Si possono evitare scioperi « crudeli » nei servizi pubblici ?

Confronto a Firenze fra ministro e sindacalista - Minaccia di paralisi nel settore sanitario

Dal nostro inviato FIRENZE — Si parla, e da tempo, di regolamentazione del diritto di sciopero. Il tema è tornato con forza alla ribalta nel corso delle recenti agitazioni degli infermieri che hanno paralizzato gli ospedali. Il diritto di sciopero — è noto — è costituzionalmente garantito come esercizio collettivo; ma è anche evidente che esso soprattutto nei servizi pubblici e in particolare nel settore sanitario si trasforma oggettivamente in un «crudele» proprio perché colpisce coloro che sono assolutamente estranei al conflitto in atto.

Ieri durante l'undicesimo congresso nazionale dei medici ospedalieri, in una tavola rotonda-dibattito, governo e sindacati, rappresentati dal ministro del Lavoro Vincenzo Scotti e dal segretario confederale della Uil Bruno Buzi hanno fatto sul punto sull'annosa questione. E la sede era più che naturale, visto che alcuni sindacati medici hanno proclamato uno sciopero per il 12 e che la stessa ANAAO con tutti gli altri sindacati medici ha minacciato di bloccare il settore sanitario. Una minaccia che ora dovrebbe rientrare vista la dichiarazione del ministro Scotti di riprendere il 19 le trattative per chiudere i contratti degli ospedalieri e degli specialisti.

Vediamo ora sinteticamente cosa è stato affermato dalle due parti. Ha detto Scotti: una società moderna e industriale deve avere nel conflitto sociale uno dei suoi tanti momenti. Il conflitto sociale quindi non può e deve voler ribaltare il sistema, ma al contrario mirare a conseguire l'accordo fra le parti. Oggi assistiamo al fenomeno di una microconflittualità permanente e ricorrente nel tempo, estranea sempre di più, alla tradizione e alla storia dei grandi sindacati. Si è pensato che soprattutto nei servizi pubblici per il diritto di sciopero si potesse scegliere la scorciatoia della via legislativa. Ma questa strada, forse la più semplice, è tuttavia la meno efficace. La sanzione insita nel provvedimento legislativo, come l'odierna precettazione, non risolve un problema di fondo e cioè quello del consenso al modo di esercizio del diritto di sciopero. Ma non basta nemmeno un codice di comportamento scelto dalle organizzazioni sindacali. E allora che cosa fare? La proposta è quella di trasferire all'interno della contrattazione i contenuti del codice di autoregolamentazione impegnando le parti che lo sottoscrivono.

Ecco in sintesi la risposta di Bugli: innanzitutto entro 8 o 9 giorni la Federazione unitaria si incontrerà con tut-

te le categorie per valutare la possibilità di un codice di autodisciplina raccogliendo tutte le possibili indicazioni. D'altronde il sindacato, e soprattutto quelli dei servizi, ha sempre assunto un atteggiamento corretto e di difesa degli utenti in casi di sciopero. I ferrovieri, e questo da vent'anni, hanno sempre rispettato il preavviso di un minimo di 8 ore; gli ospedalieri hanno sempre assicurato i servizi di emergenza. Certo, l'esercizio del diritto di sciopero non deve essere momento dirompente — ha detto ancora Bugli — ma è anche vero (e così dicendo ha strappato l'applauso dei congressisti) che il governo non può ricordarsi dell'utenza solo quando si verifica un'astensione dal lavoro.

L'autoregolamentazione è certamente uno strumento per tentare di risolvere l'intervento della magistratura, ma il suo trasferimento nel contratto è per il sindacato, denso di rischi e di contraddizioni, a partire dal fatto che così non si eviterebbe il giustamente respinto intervento giurisdizionale. E poi si potrebbero verificare situazioni impreviste o imprevedibili nelle quali il sindacato si troverebbe con le mani legate per la precedente firma «contrattuale». Infine che valore avrebbe questa clausola da rinnovare ogni tre anni? La proposta lascia aperti troppi problemi e non pare per ora risolutiva. Forse la riunione fissata per i prossimi giorni potrà dare una risposta.

Chiesta la piena attuazione della riforma RAI

Regione Emilia: mozione PCI-PSI sollecita 3ª rete e decentramento

ROMA — La Regione Emilia-Romagna ha approvato, con un voto unitario di PCI e PSI, una mozione che sollecita l'attuazione — senza altri indugi — della terza rete e del decentramento. DC, PSDI e PRI si sono astenuti con diverse motivazioni.

Che cosa dice questa mozione? Parte intanto da un richiamo agli impegni della maggioranza parlamentare: attuazione della riforma RAI, 3. rete e decentramento, approvazione della regolamentazione per l'emittenza locale e della legge di riforma della editoria. L'avvio del decentramento — sostiene la mozione — è urgente, esso ha un momento qualificante nella 3. rete e deve trovare subito il suo passo adeguato, per collocazione e ampiezza, nelle altre due reti superando l'attuale organizzazione della RAI fondata su canali rigidamente delimitati e contrapposti che favoriscono la dispersione delle risorse e il permanere di una logica centralistica. Nel decentramento — a giudizio di PCI e PSI — bisognerà considerare la regionalizzazione di una rete radiofonica e lo sviluppo del contributo delle sedi regionali; queste ultime debbono essere messe in condizione di svolgere e coordinare in modo autonomo la programmazione radiotelevisiva decentrata. Bisogna realizzare

— conclude la mozione — le condizioni indispensabili per l'ideazione, la produzione e la diffusione di programmi nelle sedi decentrate per il recupero dello scarto che esiste tra Mezzogiorno e resto del paese.

Si tratta di questioni sulle quali il consiglio d'amministrazione della RAI è chiamato a scelte concrete proprio in questi giorni; e poiché si tratta di decisioni che incidono profondamente sul vecchio assetto centralizzato e burocratico dell'azienda, lo scontro tra chi la riforma la vuole davvero e chi lavora — al di là di suggestivi proclami — per affossarla diventa più aspro. E quanto sta avvenendo, ad esempio, per la ristrutturazione dei supporti. Il problema per ora viene dibattuto a livello di commissioni ed è difficile che possa essere all'ordine del giorno della riunione del consiglio fissata per giovedì. I consiglieri dovranno esaminare, infatti, la situazione del TGI e del TG2. Per quanto riguarda il TG2 la vicenda del redattore capo agli Interni dimissionario, Aldo Quaglio, si è ulteriormente ridimensionata. Il comitato di redazione ha recentemente smentito l'esistenza di un documento in cui l'assemblea approvava le critiche rivolte da Quaglio al vice-direttore Fiori e alla linea complessiva

orizzonte Piemonte. Scegli la tua montagna. A passi lenti o a sci uniti. Tra ottanta centri montani piemontesi scegli la tua montagna: discese 'a sci uniti' senza essere in 10.000 in fila per uno, itinerari alternativi 'a passi lenti' nella natura, giorni di relax con prezzi 'dentro al bilancio'. orizzonte Piemonte 80 proposte di libera montagna per una scelta turistica alternativa.

Cerchi un'idea regalo?.. Profumi, dolci, pantofole, portadocumenti, ombrelli, borsette, pentole a pressione, macchine per la pasta, servizi di piatti, servizi da caffè, servizi di bicchieri, servizi da cocktail, portaritratti, piccoli elettrodomestici, calze, foulard, guanti, berretti, sciarpe, fazzoletti, vestaglie, tappeti, cuscini, tovaglie, lenzuola, copri letto, gonne, abiti, pantaloni, camicette, pullover, camicie, cravatte, cinture, giocattoli, agende, libri, poster, dischi, etc... prima passa alla upim